Nuova fase alla Regione Sicilia

Martedì riprendono gli incontri sui nodi di programma

Questa mattina a Palermo manifestazione del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO — La settimana si chiude col «disco verde» dato da Zaccagnini, Galloni e Signorello (rispettivamente segretario nazionale, vice segretario e dirigente degli enti locali della DC) alla «nuova maggioranza» in Sicilia. Alla fine dell'incontro a Roma tra il segretario regionale dc Nicoletti e i suoi dirigenti nazionali, infatti, è stato diffuso un comunicato col quale si fa sapere che Zaccagnini ha «invitato» il segretario siciliano «a proseguire e sviluppare l'iniziativa politica sui gravi problemi dell'isola attorno ai quali si manifesta la solidarietà dell'intera DC».

Dopo il «via libera» da Roma, alla DC siciliana tocca quindi di rispondere, alla ripresa degli incontri fissata per martedì, sui nodi del programma regionale che i sei partiti autonomisti hanno deciso di riqualificare alla luce degli sviluppi della situazione nazionale successivi alla formazione della giunta Bonfiglio e alla luce degli impegni meridionalisti che caratterizzano l'accordo nazionale di luglio. Martedì i partiti si incontreranno anche coi sindacati. In precedenza, lunedì pomeriggio, Nicoletti riferirà alla sua direzione regionale i risultati degli incontri romani.

Questa mattina, intanto, si tiene a Palermo la grande manifestazione regionale che il Comitato regionale siciliano del PCI ha organizzato sul tema: «Per l'unità del meridione, per governare la Sicilia, una nuova maggioranza autonomista». La manifestazione, che avrà inizio alle 10 e si terrà a Palermo nei locali del Super cinema, verrà presieduta dai compagni Gerardo Chiaromonte, della Segreteria nazionale, e Gianni Parisi, segretario regionale. I comunisti siciliani intendono sottolineare e ribadire oggi il profondo significato che assume l'ingresso del PCI nella maggioranza alla Regione, dopo lunghi anni di discriminazione: si tratta di un primo risultato, strappato con la grande iniziativa di massa e politica che ha contrassegnato gli ultimi mesi in Sicilia, in coincidenza con una serie di gravi campanelli d'allarme della crisi dell'economia e della società dell'Isola.

PALERMO - Oggi la giornata di lotta dei disoccupati alla «Città del ragazzo»

Le «leghe» crescono, intervengono nei quartieri ma perché il Comune continua a non far niente?

I giovani della cooperativa di Partanna rimuoveranno con picconi e zappe le zolle del grande parco abbandonato e pianteranno le sementi di un'aiuola — Tante strutture mandate in malora potrebbero essere riadattate ad un uso sociale: è il caso della Favorita — Una prima verifica

Dalla nostra redazione

PALERMO — Gli architetti della cooperativa «Città futura» dipingeranno su un muro il quartiere com'è — privo di servizi, senza verde — e «come dovrebbe essere». I giovani della cooperativa di Partanna con picconi e zappe rimuoveranno le zolle del grande parco abbandonato, e pianteranno le sementi di un'aiuola. Un dibattito sulla legge di preavviamento al lavoro e sull'esperienza delle leghe dei disoccupati e delle cooperative giovanili sorte a Palermo. Canti popolari.

E' questo il programma della giornata di lotta dei giovani disoccupati palermitani oggi domenica 4 dicembre, alla Città del ragazzo, accanto alla palazzina cinese. Toccava a loro, ai giovani della cooperativa «zona colli» (quelli dello «sciopero alla rovescia» del luglio scorso alla Città del ragazzo abbandonata) ospitare la prima occasione di confronto pubblico che si offre al nuovo movimento dei giovani palermitani per il lavoro.

L'incontro è stato promosso dal centro unitario di coordinamento istituito dalla federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL a Palermo per sostenere nel quadro dell'iniziativa del sindacato per fronteggiare la gravissima crisi palermitana, le prime esperienze d'aggregazione dei giovani senza lavoro delle «liste speciali», diciassettemila, metà ragazze, a Palermo. Marina Puleo, 22 anni, quarto anno di lingue, fa parte della «seconda ondata» delle adesioni, ancora entusiastiche, dei giovani all'iniziativa della cooperativa.

Alla «spedizione» nel parco abbandonato fatta a luglio dai ragazzi di Pallavicino (scoprirono il greto secco del fiume artificiale, dove una volta navigava un battello a ruote per la delizia dei bambini palermitani che oggi hanno trent'anni; una linea ferrata con una minilocomotiva reclinata su un fianco; ortiche dappertutto) Marina non partecipò. Adesso è tra le più attive, nel cercare adesioni, nel parlar con la gente, i giovani, le donne di questa borgata di Pallavicino tutta da scoprire, sotto la scorza di cemento speculativo che ha sommerso i giardini, inglobandoli dentro la nuova cinta urbana. «Le donne spiega — sono tra le prime a capire, a cogliere il significato ed il valore di questa cooperativa di servizi, che cerca spazi verdi, luoghi di ritrovo, asili per i bambini ed i ragazzi di questo ghetto periferico».

A. G. 30 anni, il marito non trova lavoro per un «precedente penale». Fa tutto lei: due bambini, più uno che sta per arrivare, già due aborti procurati col rischio della morte per setticemia, «va a servizio» solo per qualche ora al giorno perché non sa dove lasciare i figlioli. La mattina, alle 5, ogni giorno va a casa d'un vecchio ad accudirlo, per cinquanta mila lire al mese, due ore al giorno. Gli asili nido, tutti privati, costano 25 mila lire a bambino: servono per la piccola e media borghesia che abita i palazzoni ignobili che sono nati come lunghi alla fine degli anni sessanta laddove c'erano alberi di frutta e orti, ormai solo un ricordo.

Per loro, per quelli che a Pallavicino ci sono nati, vennero così gli anni difficili. Il pensionato abbandonato proprio dirimpetto alla palazzina cinese — propongono i trenta giovani della cooperativa della zona colli — potrebbe servire per un asilo nido. Ci sono forze giovani in città pronte ad esser utilizzate per la ristrutturazione dei servizi abbandonati». Lo stesso discorso vale per la Città dei ragazzi. Questo grande parco abbandonato dopo un'inaugurazione in pompa magna alle porte della città, al margine della tenuta borbonica della Favorita.

«Quel capannone, lo vedi? — indica Salvatore Dabbane, 19 anni perito elettronico disoccupato — vogliamo farne una libreria. Quell'altra costruzione più innanzi, un cineforum. E poi queste aiuole... I giovani di Partanna che hanno già avviato una cooperativa per l'ortofrutta sono pronti a collaborare con noi per ripristinare il manto verde». Insomma tutto è pronto per definire il progetto da presentare al Comune, assolutafente «imbranato» — dicono quelli della cooperativa — in questa storia del parco da affidare ai giovani delle liste speciali.

Mary Lumia e Giusy Ferraro, l'altra sera sono andate ad illustrare al comitato di quartiere il senso dell'iniziativa. Per il presidente, il professor Mario Silvestro questa sarà un'occasione per rilanciare l'attività dell'organismo di base del quartiere, a fianco dei giovani. Ed ha proposto un dibattito pubblico sulla cooperativa

Non mancano però le diffidenze, le difficoltà. All'ultima riunione della cooperativa «Zona colli» qualcuno ha fatto cenno a una sorta di guerra sotterranea che nel quartiere alcune forze interessatamente vorrebbero sferrare contro questi giovani, per non perdere il monopolio delle, pur esigue, attività ricreativo culturali nella zona.

Oggi sarà anche un'occasione per dissipare ogni residua perplessità e resistenza. Da qui la necessità di dar respiro cittadino alla manifestazione. «Ci saranno — spiega Antonio Palazzo, uno dei giovani animatori del centro unitario — le altre cooperative, oltre a quella della «zona colli», la cooperativa di Partanna, gli architetti della «Città futura», le sartine del borgo vecchio, gli studenti di medicina che hanno lanciato l'idea di una cooperativa per i servizi sanitari; le leghe dei disoccupati del borgo, di borgo Nuovo, quella dell'Arenella. Intendiamo offrire un bilancio pubblico delle esperienze, ma anche delle difficoltà di questo nuovo tessuto democratico che s'è realizzato a Palermo sull'onda della battaglia per l'applicazione della legge 285».

Si tratta di un monito al Comune, che s'è mosso poco e male, prima della crisi, e che adesso è fermo. D'un monito al governo della Regione che s'è incredibilmente «scordato» di invitare i giovani, e cioè i diretti interessati — i movimenti giovanili, le leghe e le cooperative — alla conferenza regionale sulla «285» convocata per il prossimo 7 dicembre.

Vincenzo Vasile

La Regione non è andata più in là della gestione amministrativa della 285

Nel quadro del dibattito sullo stato di attuazione della legge «285» ospitiamo un intervento della compagna Maria Grazia Giammarinaro, segretaria della Fgci siciliana.

E' stato giustamente rilevato, anche nel corso di questo dibattito, che la legge 285 non deve essere riguardata come fatto a sè stante, ma nell'ambito del più generale problema dello sviluppo delle attività produttive e dell'occupazione nel nostro paese, e quindi in stretto collegamento con un complesso di provvedimenti e di impegni contenuti nell'accordo tra i partiti democratici. Porsi in maniera diversa nei confronti della «285» condurrebbe fatalmente ad una attuazione di tipo sostanzialmente assistenziale o, comunque, ad una attuazione limitativa delle sue potenzialità innovative.

Ciò è tanto più vero nel Mezzogiorno, ed in Sicilia in particolare, qui, infatti, gli iscritti alle liste speciali assommano ormai a più di 100 000, e, dunque, si è di fronte non solo ad un fenomeno che ha radici strutturali, come nel resto del paese, ma ad una disoccupazione cronica, dovuta all'acuirsi del divario tra Nord e Sud, che in larga misura si scarica anche sulle liste speciali. Qui più che altrove affrontare il problema dell'occupazione giovanile e dell'attuazione della «285» significa affrontare il problema di un ruolo attivo ed incisivo della regione nel programmare l'utilizzazione delle proprie risorse e nel sollecitare una rigorosa coerenza meridionalista da parte dello stato.

Ciò non deve in alcun modo comportare che davanti ai problemi — certamente grandi — posti dall'attuazione di questa legge, si debba rimandare alle questioni generali dello sviluppo del Mezzogiorno; al contrario si tratta di partire proprio dalla «285» per affermare nei fatti questo ruolo propulsivo della Regione. E soprattutto in due modi: programmando la formazione professionale in modo da predisporre, per i prossimi anni, un'offerta di lavoro qualificata nei settori fondamentali per lo sviluppo socio-produttivo siciliano — e tra questi agricoltura, industria di trasformazione, edilizia, turismo, servizi sociali —; in secondo luogo, adottando provvedimenti attuativi ed integrativi della «285» che si inseriscano organicamente in una politica programmata di sviluppo.

Per quanto riguarda il governo della Regione siciliana, il bilancio non è certamente positivo. Il piano di formazione professionale per il settore privato pur se emanato nei tempi previsti dalla legge, e pur se caratterizzato dalla giusta scelta di non avallare, con una previsione minima di contratti di formazione, il disimpegno degli imprenditori, è però ben lontano dal rappresentare un abbozzo di programmazione dell'offerta rispetto ad un'ipotesi di sviluppo produttivo.

Lo stesso vuoto di proposta politica il governo ha mostrato nell'affrontare l'elaborazione dei progetti per i servizi socialmente utili: la commissione regionale ha svolto un lavoro proficuo e ha espresso parere positivo su alcuni progetti dopo avere modificato in maniera sostanziale le bozze presentate dagli assessorati. Tuttavia il ritardo, la superficialità ed il disimpegno del governo hanno finito col condizionare pesantemente questa fase, che è decisiva per l'applicazione della legge. E' prevalsa, nei fatti, una logica non assistenziale, ma certamente riduttiva e «amministrativa» dell'applicazione della legge, e limitata soltanto al settore dei servizi socialmente utili.

Soltanto due esempi: le leggi agrarie regionali di fine legislatura e la recente legge sull'assistenza tecnica rappresentano un importante avvio di una politica organica di sostegno all'agricoltura. Lo sviluppo e la modernizzazione del settore primario sono però legati all'afflusso di forze giovani e qualificate: di qui la necessità di valorizzare e sostenere, con una legge regionale di finanziamento, le prime esperienze di cooperazione giovanile in agricoltura. Il secondo: le attività socialmente utili possono essere collegate alla realizzazione di interventi della regione volti ad affrontare alcune situazioni di particolare gravità ed urgenza, quali, ad esempio, lo stato della rete idrica e della rete fognante, causa di epidemie infettive. Inserire l'attuazione della «285» nell'ambito di un piano di emergenza che costituisca già un avvio di programmazione consentirebbe di dare una applicazione più estesa e più significativa alla legge.

Bastano questi esempi a dimostrare quanto grande sia lo spazio per una politica attiva ed organica della regione per incrementare l'occupazione giovanile, non già nell'ottica di un'amministrazione rassegnata e separata delle proprie risorse, ma volta a determinare una riconversione meridionalista dell'economia del paese. Fermo restando che, nonostante tutto, la legge deve intanto cominciare ad essere applicata e che vanno accelerati i tempi per la presentazione dei progetti già elaborati o in via di elaborazione, va però sottolineato che il problema deve ora passare all'attenzione delle forze politiche, impegnate nella trattativa per la formazione della nuova maggioranza.

La svolta politica apertasi alla regione, che rappresenta un decisivo passo in avanti sulla via dell'unità autonomistica, deve sostanziarsi anche di impegni e scelte di prospettiva sul problema dell'occupazione giovanile.

M. G. Giammarinaro

Per la Fiat e l'agricoltura tutto il Sangro oggi in lotta

Nostro servizio

LANCIANO — Il Sangro torna oggi in piazza. Non si contano più le volte che lo ha fatto. Probabilmente dovrà farlo ancora molte volte. L'esperienza di queste popolazioni è tale che, com'è giusto, nessuno crede più alle befane, né ad alcuno bastano parole, promesse ed impegni, per quanto solenni essi possano essere. Lo sviluppo non è una cosa che possa datarsi nel calendario, che avviene o non avviene un certo giorno. E' un processo, e come tale va stimolato, seguito, corretto, riavviato in continuazione. Come tutti i processi concreti, esso va ad incontrarsi e, a volte, a scontrarsi con la realtà, con le cose, con gli interessi costituiti. I problemi, dunque, ci sono e ci saranno.

Al contrario, è un territorio dove la crisi economica, la esigenza di investimenti nell'industria e nell'agricoltura, la disoccupazione, i mille problemi del Mezzogiorno ci sono tutti. Così come, d'altra parte, ci sono risorse grandi: l'agricoltura già ben avviata, l'irrigazione in espansione, un patrimonio di grandi lotte democratiche.

La definizione di «valle della morte» continua ad essere usata solo da dilettanti, da superficiali osservatori e da qualche interessato negatore delle risorse esistenti.

Qui, ad ogni modo, la popolazione vuole contare e non è disposta ad accettare nulla a scatola chiusa. Le scatole, nel Sangro, si aprono e ci si guarda dentro. Si guarderà dentro anche alla Fiat. Il movimento popolare pone, oggi, anche la questione dell'uso del territorio, e perciò del rapporto tra fabbrica, campagne e città del comprensorio; pone, ancora, l'esigenza che il piano regolatore del consorzio industriale, che vincola 1.100 ettari di terra fertile, sia rivisto. Si chiederà, ancora, oggi alla Fiat di tirar fuori i progetti esecutivi. I tempi di insediamento, dei quali si vuole il rispetto, prevedono l'inizio dei lavori di costruzione dello stabilimento per il marzo 78.

Ma non solo per questo il Sangro scende oggi in piazza. Non staremo qui a ripetere per l'ennesima volta tutti gli obiettivi per i quali da tempo qui si lotta, né quelli che hanno via via arricchito la piattaforma. Anche se circolano ancora personaggi ai quali bisogna sempre ricordare che per assicurare lo sviluppo non basta nessuna «una tantum», che l'insediamento Fiat non potrà in alcun modo rappresentare la soluzione di tutti i mali.

Ma uno di questi obiettivi va sottolineato: lo sviluppo accanto a quello industriale, dell'agricoltura. L'agricoltura non parte da zero: esistono irrigazione, colture specializzate, cooperative, terre fertilissime, capaci lavoratori dei campi.

Nando Cianci

La commissione urbanistica del PCI siciliano

Chiarezza e rigore nell'applicare la legge sui suoli

Denunciata la politica della «manica larga» adottata dalla Regione - La discussione sui disegni di legge

Dalla nostra redazione

PALERMO — La legge sui suoli, la cosiddetta «legge 10» non deve rappresentare in Sicilia una nuova miccia per l'esplosiva situazione di caos urbanistico. E' questo il senso di una risoluzione della commissione urbanistica del comitato regionale siciliano del PCI, che, dopo aver confermato il giudizio positivo sul provvedimento varato dal Parlamento nazionale, passa ad esaminare le gravissime conseguenze della linea della «manica larga» adottata dal governo regionale che, con decreto dell'assessore allo sviluppo economico, ha praticamente rinunciato ad adempiere ai suoi compiti di indirizzo nei confronti dei Comuni.

Infatti il decreto col quale sono state approvate le «tabelle parametriche» (e cioè gli oneri per le spese di urbanizzazione, fogne, strade, elettricità, che gli imprenditori devono pagare per aggiudicarsi le «concessioni» delle aree): 1) non fornisce alcuna indicazione per determinare comune per comune tali costi; 2) si limita a «consigliare» agli enti locali l'applicazione delle percentuali massime; 3) divide i comuni per categorie astratte e discutibili.

Da qui quello che la commissione definisce un «inaccettabile furbesco gioco al ribasso» da parte di molti Comuni siciliani che hanno adottato «costi unitari» e «percentuali» tanto bassi da non riuscire a totalizzare le cifre sufficienti a realizzare i servizi richiesti. Ecco, secondo il comitato regionale, la necessità di correre ai ripari: i Comuni in ritardo con gli adempimenti della legge devono deliberare al più presto sull'entità degli oneri di urbanizzazione richiesti sulla base di criteri rigorosamente realistici.

L'assessorato regionale, dal canto suo, deve — è questa un'altra richiesta contenuta nella risoluzione — emanare un'ulteriore circolare esplicativa, in modo da individuare indici certi di riferimento per i cosiddetti «costi unitari» delle opere. La commissione ritiene inoltre necessario che un nuovo decreto venga predisposto per determinare le «tabelle».

Gravi sono, poi, le inadempienze del governo circa alcune misure urgenti che riguardano lo sviluppo della edilizia economica e popolare: si tratta di determinare e definire i contributi da pagare sul costo delle costruzioni; di approvare le «convenzioni tipo» per l'affidamento delle opere; di regolamentare i «programmi pluriennali» di attuazione.

L'obiettivo preminente è infatti la realizzazione del diritto di tutti ad una casa a basso prezzo». D'altro canto, per fronteggiare eventuali resistenze da parte degli imprenditori, la commissione propone che gli «oneri di urbanizzazione» vengano pagati a rate, entro i tre anni che costituiscono il termine utile per la realizzazione delle opere.

Infine la risoluzione reclama la più rapida normalizzazione dell'urbanistica siciliana, attraverso la adozione da parte dei Comuni dei piani regolatori generali e degli strumenti di attuazione, la regolarizzazione del dilagante abusivismo. A tal fine la commissione urbanistica chiede l'immediata discussione dei disegni di legge già presentati all'ARS

Donna cadavere nella propria casa a Cagliari: si tratta di omicidio?

SASSARI — La casalinga Maria Antonia Cherchi di 64 anni da Bono (Sassari) è stata rinvenuta cadavere nella propria abitazione a Bono, centro del Sassarese a circa 83 chilometri dal capoluogo. Il corpo della donna presenta numerose ferite provocate con un'arma da taglio. Il ritrovamento del cadavere è stato effettuato nella tarda serata di ieri nell'abitazione della donna in corso Angioi 27 a Bono.

Indagini sono in corso per stabilire le cause e le circostanze della morte. E' questo il trentatreesimo omicidio commesso in Sardegna dall'inizio dell'anno.

Devastato da un incendio un ristorante-bar di Siracusa

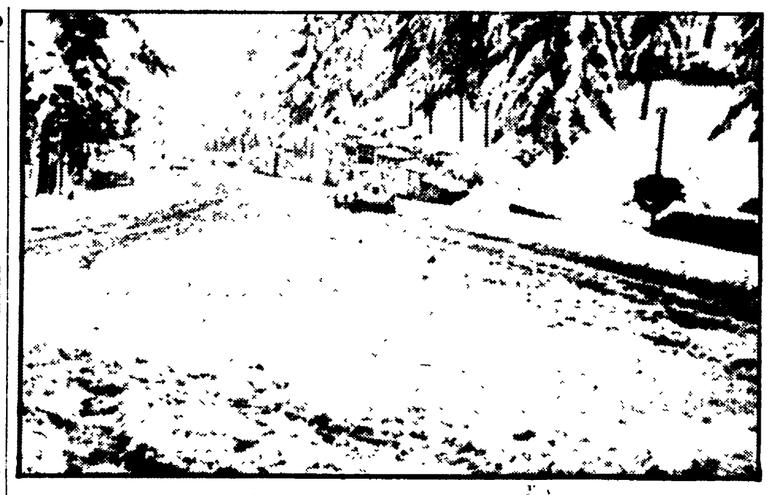
SIRACUSA — Un ristorante-bar in viale Teracati, nel centro di Siracusa, è stato devastato, con danni per oltre 50 milioni di lire, la notte scorsa verso l'una e mezzo, un quarto d'ora dopo la chiusura. I proprietari, i fratelli Carlo e Paolo Puglisi, di 27 e 30 anni, hanno detto che forse il rogo è stato acceso da un cortocircuito, ma polizia e carabinieri non escludono che possa trattarsi di un incendio doloso. Un anno e mezzo addietro, i Puglisi, infatti, denunciarono alcuni malviventi, poi arrestati, che andavano spesso a mangiare nel ristorante-bar e non pagavano il conto.

I vigili del fuoco hanno fatto sgombrare quattro appartamenti sovrastanti il locale in un edificio a quattro piani: cinque abitanti, in preda al panico mentre la tromba delle scale era invasa di fumo, sono stati messi in salvo dai vigili che li hanno fatti scendere da una scala mobile. Le fiamme sono state spente dopo quattro ore.

I fratelli Puglisi sono assicurati, ma il danno non sarà pagato se gli investigatori accerteranno il dolo.

Padre e figlio arrestati ad Alba Adriatica per detenzioni d'armi

TERAMO — Padre e figlio sono stati arrestati ad Alba Adriatica (Teramo) per detenzione di armi non denunciate. Si tratta di Nicola Di Monte di 52 anni e del figlio, commercianti residenti ad Alba. Durante una perquisizione dei carabinieri di Nereto, in casa dei due sono stati rinvenuti un moschetto mod. 91-38 e un fucile da caccia. Ambedue le armi, in efficienza e conservate, secondo i due commercianti, come ricordi, sono risultate detenute illegalmente perché non denunciate ai carabinieri.



La situazione aggravata dalla mancanza di mezzi efficaci

Fortissima bufera di neve in Molise: alcuni comuni rischiano l'isolamento

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Una bufera di neve si è abbattuta su tutta la regione e in particolare sulla parte di territorio riguardante la dorsale appenninica. Numerosi i comuni che rischiano di rimanere bloccati. Risulta già bloccata la statale Carovilli-Agnone in provincia di Isernia mentre numerose sono le strade che sono transitabili solo con catene e tra queste le arterie di comunicazione più importanti. Ben otto strade statali, difatti, che attualmente sono transitabili con catene, rischiano di rimanere bloccate da un momento all'altro, in particolare la statale 87 che da Amatrice porta a Casacalenda, nella località Cerro secco, dove il manto di neve raggiunge il metro e mezzo di altezza.

A Campobasso il manto nevoso ha raggiunto i 50 centimetri arrecando numerose difficoltà al traffico cittadino; solo nella tarda mattinata di ieri è stato possibile far ritornare le strade a una certa normalità. Intanto si risente della carenza di mezzi e di personale da utilizzare per la neve. Il Molise, nonostante le nevicate siano più o meno frequenti, è dotato di pochi mezzi: il compartimento ANAS di Campobasso è dotato solo di 40 spartineve e per la maggiore parte sono mezzi in usura. A questo stato di cose si aggiunge la lungaggine amministrativa di alcuni enti predisposti a questo servizio. Ad esempio per la provincia di Campobasso alcuni mezzi non sono entrati in funzione. Solo nella tarda notte di ieri l'altro vista l'urgenza, è stato affidato a una ditta privata l'appalto per spazzare la neve sulla strada che porta a Campitello Matese. In questa situazione diventa quindi assai difficile assicurare lo sblocco immediato delle strade

g. m.

Dal 14 a Campobasso una mostra documentaria sul vecchio quartiere cittadino

Piano e soldi ci sono, perché non si interviene sul centro storico?

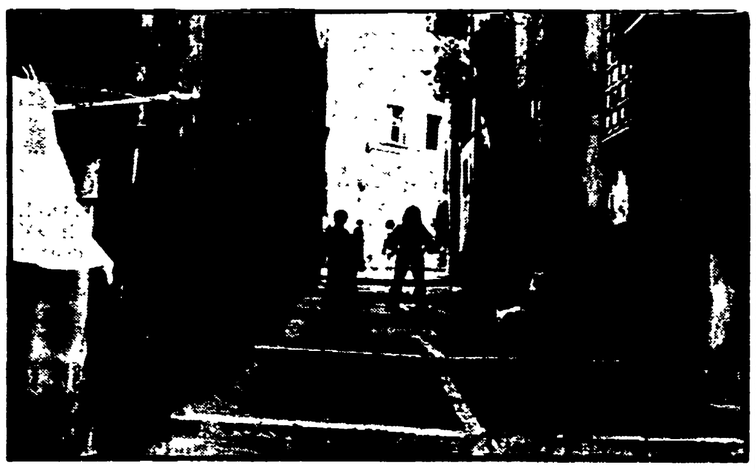
Ci sono novecento milioni messi a disposizione dalla Regione — Molte case possono essere facilmente risanate

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Si apre il giorno 14 (e non oggi come era stato stabilito in un primo tempo a Campobasso con inizio alle ore 16 nei locali dell'INAPLI in via S. Antonio Abate la mostra documentaria sul centro storico di Campobasso. La mostra è organizzata dalla sovrintendenza alle Belle Arti della Regione Molise e rientra nelle iniziative della settimana dei musei del ministero per i Beni culturali, allestita con la collaborazione del comune di Ferrara. Se l'iniziativa assume notevole rilievo per il carattere culturale che essa esprime, è anche vero che pone con forza l'esigenza di un recupero urgente del patrimonio abitativo, oltre che storico, del centro stesso.

Il quartiere vecchio di Campobasso, storicamente, è nato nel X secolo, al tramonto della dominazione longobarda; il patrimonio abitativo si allargò notevolmente verso la fine del XIV sec. fino a disporsi a ventaglio alle falde di un monte.

L'esigenza di recuperare il patrimonio storico abitativo nacque a Campobasso solo nel 1970 e tre anni dopo si avviarono le prime indagini conoscitive. L'amministrazione comunale di Campobasso diede l'incarico a un gruppo di tecnici di redigere un piano particolareggiato per il centro storico. La città vecchia rappresenta una realtà di modesta consistenza: 948 famiglie, 2.859 abitanti, 3.888 vani; molte sono le case inabitate. Sino a venti anni fa il centro storico era ben integrato con il resto della città, ma con il passare del tempo esso è diventato essenzialmente un quartiere ghetto: gli artigiani, assai numerosi un tempo, hanno abbandonato la vecchia città per andare ad abitare nei nuovi quartieri-dormitorio sorti in periferia; lo stesso hanno fatto tutti gli altri abitanti.



Una stradina nel centro storico di Campobasso

Ma allora chi abita in queste case? Sono cittadini poco abbienti, che provengono per la maggior parte dai comuni limitrofi richiamati nel capoluogo da qualche lavoro. La vecchia Campobasso, dunque, assolve di fatto alla funzione di «quartiere di parcheggio».

Bisogna partire appunto da questo dato di fatto per capire oggi in che modo intervenire sul centro storico per recuperarlo definitivamente come patrimonio abitativo di aggregazione. Le condizioni ci sono. Difatti, la speculazione, che in altre città è intervenuta sui centri storici in modo assai pesante, a Campobasso non ha trovato spazio; in più vi è l'esigenza degli abitanti stessi di recuperare le abitazioni ad una condizione di vita più civile e, ancora, l'esigenza di dare una risposta alla domanda di case che viene dai lavoratori.

Da un lato quindi occorre ricavare all'interno delle abitazioni i servizi senza però dall'altro lacerare il complesso dell'«organico antico» che le case semplici, i portali in pietra, le chiese assai numerose. E questi interventi non possono essere lasciati all'iniziativa privata. Ci vuole l'intervento della «mano» pubblica.

Molte case possono essere risanate facilmente. Ci sono attualmente novecento milioni messi a disposizione dalla Regione per un primo intervento. Non è forse utile spenderli subito, prima che il processo di inflazione diminuisca il loro valore reale? Il piano esiste, esistono alcune linee che i tecnici hanno indicato per intervenire subito, forse bisogna ridiscuterle, dibatterle, ma non si può attendere ancora.

La mostra, dunque, che la sovrintendenza alle Belle Arti ha voluto organizzare deve servire come momento di riflessione culturale su quello che il centro storico di Campobasso ha rappresentato e rappresenta a livello culturale, ma deve rappresentare anche un momento di dibattito e di ricerca per stabilire le linee di intervento.

Politica della casa, dei servizi, recupero delle attività artigiane e commerciali sono le scelte da operare subito.

Giovanni Mancinone

Un TV color Rex subito con L. 28.000 al mese.

Con Ratacolor Rex. Il sistema di pagamento che mette la qualità dei TV Color Rex alla portata di tutti. Il 20% di deposito iniziale e 12, 18 o 24 rate mensili. Informati presso il tuo rivenditore Rex.

da S.I.R.M.E. di SERGIO LODDO
Via Costa, 13/17 - Tel. 490346
CAGLIARI

RATACOLOR REX